



SABOTARE LA MACCHINA IMPERFETTA

Deportazioni e resistenze dentro e oltre il CPR di
Pian del Lago di Caltanissetta.

Questo opuscolo è stato scritto tra l'estate del 2022 e quella del 2023 da alcuni compagni attivi sul territorio siciliano. Si incentra sulla macchina della deportazione in Sicilia, focalizzandosi su una struttura specifica - il centro polifunzionale di Pian del Lago a Caltanissetta - al fine di delineare alcune riflessioni più ampie sull'attuale funzionamento del regime di frontiera in Italia e in Europa. Pensiamo che la condivisione di queste informazioni, seppur specifiche e geograficamente situate, possa essere utile anche per altre zone di Italia al fine di sostenere le pratiche di lotta e resistenza di chi viene recluso nelle carceri "per migranti" e provare così ad inceppare la guerra che lo stato e l'Unione Europea stanno conducendo contro chi, dai vari sud del mondo, cerca di riappropriarsi della libertà e della ricchezza che la democratica Europa coloniale ha loro sottratto e continua a sottrarre.

Per quanto ci riguarda, Pian del Lago, così come tutti i luoghi carcerari, di detenzione amministrativa e della cosiddetta "accoglienza" vanno chiusi. Non c'è soluzione riformista o di presunta umanizzazione di questi luoghi che possa essere praticata: siamo contro l'idea che le condizioni di questi luoghi si possano migliorare, come d'altra parte ci dimostrano da decenni reclusi e reclusi e come dimostra anche la storia ventennale di Pian del Lago. I CPR si chiudono bruciandoli, distruggendoli, si chiudono da dentro, e con il sostegno di chi, da fuori, sostiene le pratiche di chi in questi luoghi ci si ritrova, senza nessun moralismo di nessuna sorta. Da nord a sud, in centri più o meno oppressivi, detenuti e detenute hanno in questi venticinque anni chiuso i centri solo tramite le rivolte. Luoghi che, a differenza di quanto spesso si sente dire, non costituiscono un'eccezione, ma sono parte integrante, produttiva e funzionale del sistema militare delle frontiere e della violenza capitalista. Da venticinque anni abbiamo CPR e altri internamenti, da molto prima abbiamo forme di reclusione e sfruttamento verso le soggettività mostrificate dallo stato e i suoi padroni.

Abbiamo quindi organizzato questo opuscolo attorno ad alcune sezioni: la ricostruzione di una genealogia dei CPR in Sicilia, che permetta di essere consapevoli da una prospettiva storico-politica delle dinamiche

repressive che si sono susseguite fino ad ora e che potranno aprirsi in futuro; un focus specifico sul CPR di Caltanissetta, i suoi enti gestori e il vario indotto; le tecniche di militarizzazione contemporanee di questo tipo di strutture nonché le modalità concrete con cui le deportazioni avvengono; le forme di resistenza che sono state fino ad ora possibili. In conclusione, riportiamo tre contributi, uno uscito su "Il Rovescio", uno sulla rivista "Lo stato delle città" e uno sul sito "Napoli Monitor", riguardanti le lotte del 2022 e del 2023.

Si tratta di una prima versione, che diffondiamo viste la necessità.

Indice

1. Genealogia dei CPR in Sicilia
2. Centro polifunzionale Caltanissetta Pian del Lago
 - Pian del Lago a Caltanissetta. Una breve cronistoria*
 - Gestione "futura"*
 - Morti e proteste nel CPR*
 - Evasioni e rivolte, lavori di rifacimento e militarizzazione del campo*
3. Deportazioni e regime di frontiera
 - Voli di deportazione: il business*
 - Cronaca di un'ordinaria deportazione dalla Sicilia*
4. Altri contributi su CPR, galere e frontiere in Sicilia
 - "A Messina contro il carcere, a Caltanissetta contro il CPR"*
 - L'estate rovente del CPR. Una cronaca da Caltanissetta Pian del Lago*
 - Caltanissetta. Il centro di prima accoglienza e la lotta dei richiedenti asilo*
5. Informazioni utili

GENEALOGIA DEI CPR IN SICILIA

La Sicilia è un territorio di frontiera: da secoli luogo di scambi tra popoli, solidarietà, resistenze, e per questo al contempo luogo preciso di tentativi di ingabbiamento e guerra da parte delle mire nazionalistiche dello stato nazione. In Sicilia, poi, da sempre si deve resistere alla colonizzazione. Quella capitalistica ed estrattivista: le grandi industrie petrolchimiche che hanno avvelenato terre e mari e condannato al cancro migliaia di persone, e quella che si spaccia come la sua soluzione, la *green economy*, con i campi di pale eoliche e pannelli fotovoltaici; la turistificazione dei centri storici, con le espulsioni dei loro abitanti, e l'inglobamento dei porti delle grandi città nelle rotte delle navi da crociera e mercantili, che se da un lato avvelenano l'aria, dall'altro rendono ancora più lampante il solo criterio con cui si vorrebbe dare diritto di sbarcare -avere i soldi per farlo-. La colonizzazione militare: quella straniera, con le numerose basi NATO - Sigonella e Niscemi su tutte-, i pezzi di costa e mare ceduti per le esercitazioni e la presenza dell'agenzia di polizia europea Frontex; quella interna, con tutto l'apparato di caserme e presidi polizieschi per la guerra alla mafia. Una colonizzazione che passa per la promozione di un preciso immaginario razzista e della criminalizzazione organizzata veicolata nei vari piani di sviluppo per il sud: la mostrificazione dell'economia informale e della cultura popolare e di strada come connivente con la mafia (già, quella che a dirla tutta è pienamente intrallazzata con i padroni), il continuo ricatto della povertà e lo sparacchio dell'arretratezza utili a rendere accettabile l'imposizione delle "modernità" più tossiche (l'industria petrolchimica e bellica, il ponte sullo stretto). Tutta questa infrastruttura – materiale e simbolica- ha una necessità sfrenata di galera e reclusione: in Sicilia ci sono 23 carceri, numeri da colonie penali.

I CPR, dunque, sono parte centrale di questa storia e presente coloniale. Facilitano e alimentano la militarizzazione del territorio, si legittimano come creatori di posti di lavoro nelle aree più povere, scommettono sulla precarizzazione dei giovani che porta lontano chi avrebbe maggiore strumenti per ribellarsi ed esprimere solidarietà attiva, rinsaldano fratture razziste laddove i legami di complicità nel mediterraneo, come tra siciliani e tunisini, potrebbero fare davvero paura.

Non è quindi un caso se nel 1998, quando vennero aperti in Italia i 6 primi Centri di Permanenza temporanea e assistenza (CPTA), tre di questi erano in Sicilia - ad Agrigento, Trapani e Caltanissetta - e che, da lì in avanti, l'espansione di detenzione e confinamento si sono moltiplicati. Non solo CPT (poi CIE, ora CPR), ma anche tutte le altre strutture inventate *ad hoc* per recludere e isolare: hotspot, hub, navi (di cui l'ultima forma sono le navi quarantena).

Questo opuscolo si sofferma principalmente sul CPR di Pian del Lago, ciò non di meno condividiamo qui alcune informazioni sulle altre strutture detentive per migranti che sono state e/o sono ancora presenti in regione.

Il **CPT di Agrigento** era stato aperto in Contrada San Benedetto, in un ex-capannone industriale e poteva ospitare fino a 108 persone. La sua gestione era stata inizialmente affidata alla Croce Rossa e successivamente, come per altri CPT, era passata alla Confraternita della Misericordia, ovvero alla sezione locale di Realmonte, aperta da un'ex-carabiniere (ricordiamo che negli stessi anni, il presidente della Misericordia a cui passano in gestione i due CPT dell'Emilia-Romagna era invece nelle mani del gemello di Giovanardi, allora ministro). Il CPT viene chiuso nel 2005, dopo una visita del Comitato per la Prevenzione della Tortura del Consiglio d'Europa¹. Conteneva anche una sezione femminile:

1 <https://www.meltingpot.org/2006/11/il-sistema-dei-centri-di-detenzione-amministrativa-in-sicilia/>

molte donne nigeriane sono state deportate dall'Italia dopo esservi state detenute.

Il **CPT di Trapani**, allora aperto nell'ex istituto geriatrico Rosa Serraino Vulpitta, è quello in cui per la prima volta in Italia non si riesce davvero a celare la volontà di uccidere che opera in queste strutture detentive. Nella notte tra il 28 e 29 dicembre 1999 vi vengono arse vive 6 persone (Jamel Brahami Ben Taahr, Rabah Arfaoui Ben Hedi, Nasreddin Arfaoui Ben Hedi, Lotfi Ben Mohamed Salah, Ramzi Ben Salem Mouldi, Nasim El Herzally Ben Moustafa), bloccate in una cella dopo l'ennesimo tentativo di evasione represso e un conseguente incendio come forma di rivolta. La risposta dello stato prende la via legislativa, tentando di riformare il regolamento di queste strutture, e quella penale, incriminando il prefetto di Trapani, che per altro verrà assolto. Ovviamente sono strade inutili e dannose: come per gli episodi in cui si è espresso il coraggio di chi si è ribellato, la lista delle violenze poliziesche² è continuata fino alla sua temporanea chiusura nel 2012 e, soprattutto, lo stato si è autoassolto per i crimini commessi.

Spostato in **Contrada Milo**, visibile dalla strada che porta in centro a Trapani, nel 2018 è stato riaperto come CPR, dato in gestione alla **Cooperativa Badia Grande**, già gestrice di hotspost (come quello di Messina), CPR (Bari Palese)³ e centri di accoglienza, nonché fiore all'occhiello del mondo imprenditoriale trapanese impegnato nel cosiddetto "sociale"⁴. Seppur i vertici della cooperativa sono indagati per frodi e truffe ai danni dello stato, Badia Grande continua a partecipare ai bandi delle prefetture di mezza Italia, incluso quello aperto nel 2022 per la gestione dello stesso CPR di Trapani. Con i suoi 204 posti previsti, il CPR di Trapani resta in mano a chi ce l'ha dal 2020, ovvero alla

2 https://archivio.medicisenzafrontiere.it/allegati/pubblicazioni/rapporti/cpt_finale.pdf

3 <https://altreconomia.it/ors-ekene-engel-badia-grande-le-regine-dellaffare-milionario-dei-cpr/>

4 <https://www.tp24.it/2022/04/02/cultura/i-15-anni-della-coop-trapanese-badia-grande-storie-e-racconti-di-accoglienza/175670>

Cooperativa Sociale "Vivere con" di Mazara del Vallo e al **Consorzio Hera soc.coop. di Castelvetro** (TP), altra superpotenza della detenzione amministrativa che ha sede legale in Via D'alessi 15. Assieme hanno vinto con un prezzo concorrenziale al ribasso, indicando di poter erogare tutti i servizi del capitolato in cambio di 34,27 euro al giorno per persona detenuta. Nel 2023, Hera è riuscita a farsi finanziare un progetto da più di 2 milioni di euro a favore dei cosiddetti "minori stranieri non accompagnati"⁵, dilettandosi anche nell'organizzare corsi di formazione per operatori della "accoglienza"⁶. Chissà cosa ne direbbero i 17 minori tunisini che sono entrati in sciopero della fame a settembre del 2023: sbarcati a Pantelleria e rinchiusi dentro il CPR di Trapani, volevano essere liberati. Qualche giorno prima, un'altra sezione del CPR era stata messa a fuoco durante una rivolta ha permesso a circa 40 persone di tentare l'evasione.

Segnaliamo infine l'apertura di un **Centro per i rimpatri "veloci" tra Pozzallo e Modica** nel settembre del 2023, chiamato CPRi: centro per i rimpatri immediati. Si tratta di una struttura ibrida inventata dal nuovo governo: dovrebbe impedire la fuga di coloro che provengono da quei paesi considerati sicuri mentre la loro domanda di asilo viene valutata e la loro deportazione preparata. Per uscire da lì, Piantedosi si è inventato il pagamento di 4.938 euro. Nulla dovrebbe stupire, se non lo stesso stupore dei più. L'esistenza di un sistema predatorio e di rapina nei confronti di chi emigra da parte dello stato italiano è attivo da sempre, con il ricatto dei permessi di soggiorno, il sistema delle quote e dei flussi di ingresso, in generale il meccanismo dei visti.

A queste si aggiungano l'hotspot di Lampedusa, di Messina e di Pozzallo, insieme a quelli meno noti (e di più recente apertura) di Pantelleria, Porto Empedocle e Contrada Cifali (in provincia di Ragusa).

⁵ https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2023-05/graduatoria_intervento_potenziamento_dei_servizi_a_favore_dei_msna.pdf

⁶ <https://www.facebook.com/ConsorzioHERA/>

Reclusi e solidali non sono certo stati in silenzio in questi venticinque anni. Rivolte, evasioni, incendi, scioperi della fame, presidi, saluti, blocchi di deportazioni, fughe durante i trasferimenti (come a Porto Empedocle e Caltanissetta nel 2005 e nel 2022). La macchina imperfetta della detenzione e della deportazione è stata in diverse occasioni bloccata, costretta a reinventarsi, sempre più repressiva di fronte a ciò che la renderà sempre distruttibile: la voglia, la necessità, di libertà e rivalsa.

CENTRO POLIFUNZIONALE CALTANISSETTA

PIAN DEL LAGO

Breve Cronistoria

Il Centro di Permanenza per il Rimpatrio (CPR) di Pian del Lago si trova alla periferia di Caltanissetta (CL), sulla SP5, al numero 103 e vicino allo stadio della città. Assieme a quello di Trapani-Milo costituisce l'altra struttura detentiva per la deportazione di persone migranti presente in Sicilia, a cui si è da poco aggiunto il CPRI di Modica-Pozzello.

Definito un "centro governativo polifunzionale per migranti", all'interno di Pian del Lago è racchiusa l'intera macchina statale della produzione di deportabilità. Infatti il centro, protetto da recinzioni alte quattro metri, è diviso in tre zone: l'ufficio immigrazione, di riferimento per tutta la provincia; il Centro di prima accoglienza per richiedenti asilo (CPA) e, isolato da un'ulteriore recinzione e, di notte, costantemente illuminato da alti fari, il CPR.

Il centro logistico di Pian del Lago insiste su una precedente base militare, che era stata usata negli anni '90 nell'"Operazione Vespri Siciliani". La polveriera era allora stata trasformata in una caserma, adatta ad accogliere centinaia di soldati inviati dal Nord a "fare guerra" alla mafia. Si tratta di una struttura già adibita ad un controllo disciplinante e di sorveglianza di persone. È per questo che viene scelto subito nel 1998 come luogo in cui aprire uno dei primi Centri di Permanenza Temporanea (CPT). La militarizzazione coloniale del territorio siciliano ai fini di ripristinarvi una cosiddetta legalità inizia così ad intrecciarsi con il regime Europeo di frontiera.

La gestione del CPT viene affidata alla **Croce Rossa** – l'unica che aveva risposto al bando. Al tempo si considerava la struttura potesse ospitare circa 80 persone: vi erano 4 container con ognuno venti posti letto a

castello, di cui uno è stato, per alcuni periodi di tempo, utilizzato esclusivamente per detenere donne. Come per altri CPT, già allora, la galera veniva considerata dai detenuti come una prospettiva migliore che lo stare a Pian del Lago ed episodi di autolesionismo erano numerosi⁷.

Nel 2003, a seguito di varie irregolarità e frodi amministrative, la prefettura revoca l'affidamento alla Croce Rossa. La gestione del centro viene data in mano alla **Cooperativa Sociale "Albatros 1973"**, con sede a San Cataldo (CL), creata dagli stessi lavoratori che erano stati assunti dalla Croce Rossa. Buona parte di costoro continuano a lavorare anche oggi nel centro. Ricordiamo infatti che secondo il regolamento statale sugli appalti, per una "clausola sociale" che dovrebbe tutelare i diritti dei lavoratori, le aziende che si succedono sono obbligate a conservare le contrattualizzazioni con chi lavora già nei servizi.

Nonostante i molti legami tra "Albatros 1973" e la prefettura, a seguito della cosiddetta "emergenza sbarchi", i rapporti di potere si ridefiniscono, anche perché il governo intende fare tagli economici in questo ambito. Un nuovo bando viene aperto e Pian del Lago – che nel frattempo aveva iniziato a contenere il CIE, il Centro di Prima Accoglienza e il Centro per richiedenti asilo - viene dato in gestione alla cooperativa Auxilium, cosa che permetterà allo stato di risparmiare dieci euro al giorno per ogni "ospite"⁸. Ciò nonostante, proprio per la perdurante mancanza di chiarezza che la Prefettura ha nella gestione di Pian del Lago, Albatros 1973 riceve in deroga un anno di proroga e resta a gestire il centro fino al 2013⁹. In questa fase, i posti letto dentro il CIE aumentano da 100 a 160¹⁰.

7 <https://www.meltingpot.org/2003/04/caltanissetta-le-condizioni-di-vita-nel-cpt-di-pian-del-lago/>

8 <https://ifg.uniurb.it/static/lavori-fine-corso-2014/lanza/2014/04/10/cara-caltanissetta/index.html>

9 <http://briguglio.asgi.it/immigrazione-e-asilo/2013/giugno/nota-imm-caltanissetta.html>

10 <https://www.meltingpot.org/2009/11/caltanissetta-chiuso-il-cie-incendiato-dopo-una-fuga/>

Auxilium è un colosso dell'imprenditoria sociale, con sede in Basilicata e con circa 1000 dipendenti, i cui imprenditori sono legati a Comunione e Liberazione. All'epoca gestiva numerosi SPRAR in tutta la penisola, nonché il CARA di Bari e il CIE di Ponte Galeria, a Roma¹¹. Una delle conseguenze di questa nuova gestione è la riduzione e accorpamento dell'infermeria, che ora prende in carico assieme tuttx (sia richiedenti asilo che le persone destinate alla deportazione), riducendo quindi drasticamente l'accesso alle cure mediche. A quell'epoca i pasti erano affidati ad una ditta esterna, l'ITACA di Mazzarino (CL)¹². Nonostante le proteste dei lavoratori, nel 2015 Auxilium viene riconfermata, vincendo un nuovo appalto di 18 milioni di euro per gestire i 552 posti letto dell'intera struttura di Pian del Lago¹³ - di cui una novantina del CIE-.

Nel 2018 il CPR chiude, nel 2019, con la sua riapertura, l'intera gestione di Pian del Lago (CPR e CPA) passa ad una nuova cordata –ATI- tra la **Cooperativa Sociale Essequadro e la cooperativa Ad-Majora**. La cooperativa Essequadro risulta ora avere sede in Caltanissetta, in Via Carlo Pisacane 32 (p.iva 06491150485), mentre Ad-Majora ha sede a Mazzarino (CL), in via Mazzarino 20 (p. iva 01826190850). In questa fase Essequadro si occupa della gestione logistica, sociale e sanitaria, Ad-Majora dei pasti. Essequadro è nata nel 2014 in Toscana, configurandosi come un'impresa sociale dedita alla gestione di tutti i servizi implicati nei centri di accoglienza per migranti nonché nei centri per anziani e persone vulnerabili. Con questi presupposti gestisce in varie province siciliane, ma anche in Veneto - Portogruaro-, diverse strutture ricettive per richiedenti asilo e case di riposo. Chi lavora nelle case di riposo in quanto operatrice socio-sanitaria o infermiera a Caltanissetta lamenta condizioni lavorative intollerabili, con turni oltre quanto previsto per legge e straordinari non retribuiti. Sembrerebbe anche che lx lavoratorx che provano a mettere in

11 <https://coopauxilium.it/wp-content/uploads/Auxilium%20su%20La%20Nuova%20del%20Sud%2003.10.2013.pdf>

12 <https://siciliamigranti.blogspot.com/2013/11/caltanissetta-borderline-sicilia-visita.html>

13 <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2015/06/03/coop-del-cara-anche-bari-indagaBari09.html>

discussione le condizioni di lavoro vengano assegnate al CPR per alcune settimane come punizione disciplinante. Le pessime condizioni di lavoro riguardano anche il CPR, laddove dall'estate del 2020, ripetutamente i 66 lavoratori assunti da Essequadro e Ad-Majora organizzano con diversi sindacati dei presidi per richiedere le mensilità salariali che non vengono versate dalla cooperativa.

Nel 2018, Essequadro viene poi coinvolta in inchieste della magistratura per la gestione del Centro per Richiedenti Asilo per minori "New River" di Borgetto, in provincia di Palermo. Qui vengono rilevate gravi carenze nella fornitura di acqua, cibo e assistenza sanitaria, nonché delle connivenze con imprenditori locali per sfruttare lavorativamente chi vive nei centri. L'attenzione della magistratura comporterà che Essequadro cambi direttivo e che nel 2018 la sede venga trasferita a Caltanissetta. Si segnala che Valerio Martorana, attuale direttore di alcune case di riposo per conto di Essequadro, è vicino al Partito Repubblicano Italiano.

Nel 2021 un nuovo bando di affidamento interessa il CPR di Pian del Lago, per una cifra totale di 5 milioni e 300 mila euro, per la prefettura adeguati alla gestione biennale delle 92 persone previste in detenzione. Ci hanno messo due anni a considerare chiusa la gara, durante i quali Essequadro e Ad Majora sono restate fino a fine settembre del 2023 a gestire in deroga sia il CPR che il Centro di Prima accoglienza.

Da un lato il mercato del confinamento umanitario fiorisce, e si assiste ad un entrismo di grandi compagnie multinazionali nel mercato della reclusione dei migranti in Italia. Evidenziamo il caso di Ors, che è stata ente gestore del CPR di Macomer fino al 2022 e, dal 2021/2022, è diventata gestrice del CPR di Torino e di Roma, nonché ha partecipato al bando per il CPR di Trapani. ORS Italia S.r.l., con Maurizio Reppucci come Managing Director e con sede in Piazza Annibaliano 18 I-00198 a Roma è l'azienda satellite di una multinazionale specializzata nei servizi di "accoglienza" per richiedenti asilo e rifugiati, già attenzionata anche in altri paesi europei per le condizioni in cui versano le strutture da loro governate.

Dall'altro lato, l'aumento della concorrenza, ma anche questo regime di oligarchia che però vede le cooperative sociali sempre più compromesse per le gestioni precedenti, sta comportando effetti paradossali per cui la prefettura si trova a controllare e bloccare le gare di appalto, come successo per il CPR di Trapani e come sta succedendo per Pian del Lago.

Ad essersi aggiudicata inizialmente la gestione del CPR di Caltanissetta è stato un raggruppamento temporaneo di imprese composto da: La Mano di San Francesco Onlus e Associazione San Marco Onlus. L'Associazione La mano di Francesco onlus ha sede legale in Via Sicilia 6, Favara, Agrigento ed una sede operativa in Via Cannatello 105, Favara, Agrigento. Ha gestito il Cas di Agrigento, che è stato chiuso nel 2020, nonché quelli di Naro e Palma di Montechiaro, che hanno dovuto chiudere nel 2015 a seguito delle proteste occorse.

La società cooperativa sociale "Officine sociali" con sede legale a Priolo Gargallo (Siracusa), seconda in graduatoria ha presentato un ricorso al TAR contro questa assegnazione; avendolo vinto, è stata a sua volta resa vincitrice della gestione del CPR. Eppure è stata successivamente esclusa perché il suo preventivo di spesa era troppo al ribasso e la prefettura non l'ha dichiarato ammissibile.

Sono state così scorse in graduatoria le altre aziende che avevano partecipato alla gara, via via dichiarate aggiudicatarie. Prima la **Cooperativa Ekene**, che viene poi esclusa a sua volta perché i suoi vertici sono oggetto di inchieste giudiziarie pendenti in alcuni tribunali del Nord Est. Ekene Onlus Cooperativa Sociale ha sede legale a Battaglia Terme, in provincia di Padova. Nasce nel 2017 dall'unione di altri due enti che dominavano il mercato dell'accoglienza in Veneto. È diretta di fatto da Simone Borile, imprenditore padovano che proviene dal business dei rifiuti. Ekene ha gestito il CPR di Gradisca d'Isonzo e quello di Macomer, in Sardegna¹⁴.

¹⁴ <https://irpimedia.irpi.eu/cprspa-coop-ekene-gradisca-isonzo-macomer/>

A fine settembre di quest'anno viene infine definitivamente resa responsabile della gestione del CPR la **Cooperativa sociale "Albatros 1973"**, con sede legale in Via Babbaurra, 28, 93017 San Cataldo (Caltanissetta). L'azienda nissena che ha già gestito il CPR venendo indagata per vari reati, estende il suo operato anche a Firenze, dove gestisce il Centro di Accoglienza Straordinaria e, suo malgrado, non è riuscita ad ottenere la gestione del CPR di Roma e di Milano, per cui aveva concorso.

Morti e proteste nel CPR di Pian del Lago

La prima persona a morire all'interno del CPR di Pian del Lago è stata Amin Saber, nell'estate del 1998, poco dopo l'apertura. In particolare, il caso di Amin è stato anche il primo decesso in una struttura di detenzione per immigrati in Italia. Non ci sono molte informazioni sulla sua storia, nemmeno la data precisa della sua morte. Gruppi antirazzisti e di solidarietà, all'epoca, riferirono che era morto per un proiettile vagante sparato da un agente di polizia nel tentativo di sedare una rivolta.

Il secondo decesso è avvenuto nelle prime ore del 1° gennaio 2006. Medhi Ali, cittadino tunisino, si era sentito male la sera prima, dopo aver appreso al telefono della scomparsa di un suo parente. Il personale medico del centro ha inizialmente cercato di sedarlo, chiamando i soccorsi solo in un secondo momento, quando l'uomo ha manifestato un secondo malore. Quando finalmente è stata chiamata l'ambulanza, Medhi è deceduto mentre veniva trasferito in ospedale¹⁵.

A fine giugno 2008, invece, nel Centro di Identificazione ed espulsione è morto Yussuf Abubakr, cittadino del Ghana, che si lamentava di forti dolori al petto ma che, nonostante le proteste dei suoi compagni, non è

¹⁵ <https://www.lasciatecientrare.it/per-mehdi-verita-e-giustizia-per-le-vittime-della-detenzione-amministrativa-in-italia/>

stato assistito, se non con un bicchiere d'acqua¹⁶. Al mattino, quando infine è stato visitato da un medico, era troppo tardi.

L'ultimo decesso all'interno del CPR di Caltanissetta risale al 12 gennaio 2020, quando Aymen Mekni, un uomo di 34 anni proveniente dalla Tunisia, è morto all'interno della struttura. Anche in questo caso le reali cause del decesso non sono mai state chiarite. Mentre la questura ha dichiarato che si è trattato di un caso di "morte naturale", secondo i suoi compagni di detenzione non ha ricevuto un'assistenza medica adeguata. Dopo la morte di Aymen sono scoppiate diverse proteste, durate giorni, nel tentativo di fermare le deportazioni e ottenere la libertà per tutti i detenuti.

Un altro significativo episodio di resistenza, in questo caso di natura individuale, è quello di Adriana, una donna transgender trasferita nell'aprile 2017 da Brindisi-Restinco al CPR di Pian del Lago, a causa delle minacce di morte e delle violenze subite da parte di uomini con lei reclusi. All'interno di Pian del Lago, Adriana ha iniziato uno sciopero della fame per denunciare la sua prolungata detenzione e per far luce sulle condizioni dei migranti rinchiusi nei centri di detenzione. Come ha raccontato in un'intervista agli attivisti no border: "Anche se una persona ha passato tutta la vita a lavorare in Italia, ha pagato più di 30 anni di tasse, perché il suo permesso di soggiorno era scaduto da 15 giorni, è finita in un CIE. Tutto questo per mancanza di lavoro".

Evasioni e rivolte, lavori di rifacimento e militarizzazione del campo

La storia di Pian del Lago si contraddistingue, come per gli altri CPR, per una dinamica costante tra tentativi di evasione e risposte repressive che comportano l'ulteriore militarizzazione della struttura.

16 <https://www.meltingpot.org/2008/07/muore-un-immigrato-nel-centro-di-identificazione-di-caltanissetta/>

Nel 2005 due episodi dimostrano la resistenza a Pian del Lago. Il 12 ottobre, nel corso di un trasferimento dall'allora CPT all'aeroporto di Catania, una trentina di detenuti si ribella e inizia degli scontri accessi con gli agenti che li stavano scortando: cinque persone riescono a fuggire. Qualche settimana dopo, poi, quarantatré detenuti riescono a sfruttare una falla nel controllo carcerario del campo e si danno alla fuga, non venendo più rintracciate.

Nel 2009 Pian del Lago viene infine chiuso a seguito di alcune proteste. In quell'occasione, un gruppo di detenuti aveva tentato di fuggire dal centro, utilizzando il piano superiore in cemento armato di un tavolo della mensa come ariete e cercando di rompere le sbarre dei cancelli perimetrali¹⁷. Non riuscendo nella fuga a causa dell'intervento della polizia, i detenuti hanno poi appiccato il fuoco ai materassi, che si è diffuso in tutta la struttura. A seguito di questo episodio, il centro di detenzione è stato chiuso perché totalmente inagibile e i detenuti sono stati trasferiti altrove¹⁸. L'allora CPT/CIE di Pian del Lago è quindi rimasto chiuso per circa tre anni, durante i quali sono stati effettuati dei lavori di ristrutturazione, ed è stato infine riaperto nell'aprile 2012.

Così, nel 2012 il CIE consisteva in una serie di baracche in muratura, con camerate di sei letti, aperte su un cortile di cemento nel mezzo del quale si trova la mensa. Tutto intorno al CIE si leva una gabbia di tubi d'acciaio alta nove metri, con un'ulteriore elevazione aggiunta a seguito dei lavori. Alla sommità della gabbia i tubi sono ripiegati in basso, verso l'interno, con l'idea di rendere impossibile ogni tentativo di fuga¹⁹.

17 https://www1.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/2009/11/14/Cronaca/IMMIGRATI-RIVOLTA-IN-CIE-CALTANISSETTA-CLANDESTINI-TENTANO-FUGA-E-APPICCANO-FUOCO_114551.php

18 <https://www.meltingpot.org/2009/11/caltanissetta-chiuso-il-cie-incendiato-dopo-una-fuga/>

19 <https://www.meltingpot.org/2012/05/diritti-sotto-sequestro-detenuti-e-ospiti-nel-cie-cara-di-caltanissetta-quando-anche-il-diritto-rimane-fuori-dai-cancelli/>

Ciò nonostante le fughe continuano ad essere tentate. Nel settembre del 2012 un primo tentativo di evasione porta otto persone a riottenere la libertà. Per fuggire hanno divelto la porta di una delle camerate e hanno cercato di forzare un cancello della recinzione esterna per aprire un varco. L'intervento del personale di vigilanza e della polizia ha interrotto il loro piano e due tunisini sono stati arrestati per resistenza e lesioni aggravate a pubblico ufficiale e danneggiamento aggravato²⁰.

Nel febbraio 2014, quattro persone riescono a fuggire di notte. Due settimane dopo si tiene un presidio di solidarietà all'esterno del centro e cinque detenuti tentano nuovamente di evadere: tre vengono catturati, ma due riescono a rimettersi in libertà. Successivamente, il 26 marzo 2014, vi è un altro tentativo di fuga da parte di 40 detenuti (la metà dei migranti presenti nel centro in quel momento): alcuni di loro hanno scavalcato la recinzione nel tentativo di fuggire, mentre gli altri li hanno protetti lanciando pietre. Sono stati riportati ingenti danni ai veicoli della polizia intervenuta per bloccare il tentativo di fuga, che alla fine è purtroppo fallito.

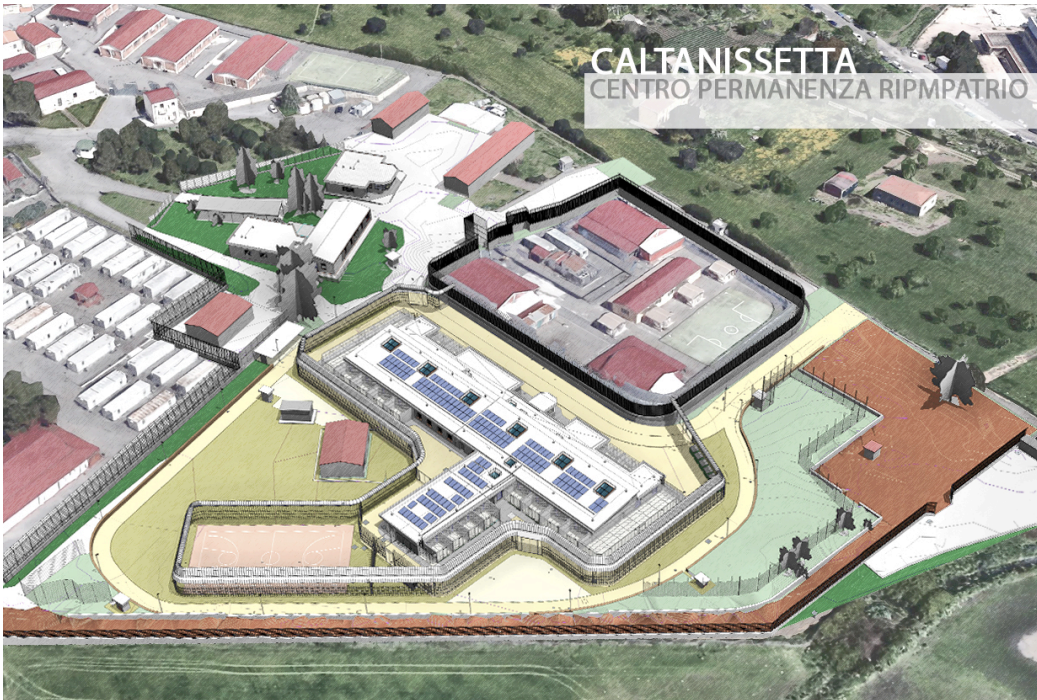
Ci sono tracce di altre due rivolte, scoppiate nel settembre e nel dicembre del 2017 e guidate principalmente da detenuti tunisini. Per protestare contro le frequenti deportazioni collettive in Tunisia, i detenuti hanno dato fuoco a biancheria e vestiti, lenzuola e tovaglie.

In particolare, nel dicembre di quell'anno, tre padiglioni della struttura sono stati danneggiati: pareti annerite, pavimenti danneggiati e pezzi di intonaco caduti dappertutto sono le tracce della rivolta. È per questo che nel 2018 il CPR resta chiuso e riaprirà solo nel dicembre di quell'anno.

Nel febbraio del 2020, poco prima dello scoppio della pandemia, una nuova rivolta: la polizia di Pian del Lago entra per effettuare la "rimozione" di alcuni detenuti, che hanno poi dato vita a una protesta,

20 <https://www.borderlinesicilia.it/monitoraggio/caltanissetta-monitoraggio/fuga-dal-cie-di-caltanissetta-migranti-situazione-insostenibile/>

repressa ancora con la forza. Nel 2020 Pian del Lago viene nuovamente chiuso.



La Soc. Coop. Di Ingegneria MUSA progetti, di Vittoria (RG), si è aggiudicata l'incarico della progettazione definitiva ed esecutiva dei lavori di rifacimento del CPR previsti tra il 2021 e 2022, per 11 milioni e mezzo di euro²¹. Ovvero della realizzazione di un "Nuovo edificio CPR per 56 ospiti costituito da tre blocchi alloggiativi A, B e C, compresi uffici di Polizia ed ente gestore, spazi distributivi, aree ricreative esterne costituite da cortili comuni e campetto da basket; Recinzione perimetrale ad ampia visibilità, alta cm 700 con offendicola; 3 nuove garitte (ovvero torri di sorveglianza); Impianto di videosorveglianza nelle aree esterne, nelle aree comuni interne e nei corridoi di distribuzione interni del CPR".

Nell'estate del 2020, quando riapre, vi erano presenti stabilmente 150 militari e 80 unità di polizia e 24 unità territoriali.

Ciò nonostante le rivolte proseguono numerose e nell'estate del 2022 sono incessanti. A giugno detenuti tunisini salgono sul tetto, qualche giorno dopo una nuova protesta e un ferito grave, con l'ambulanza che

²¹ <https://www.musaprogetti.it/Ingegneria-Architettura/progetto/cpr-caltanissetta/38/>

non viene chiamata nonostante i molteplici tentativi di chi era dentro e dex solidalx fuori di farla arrivare²². A luglio si ripete la stessa dinamica, calate in antisommossa per reprimere con la forza le proteste di chi doveva essere deportato, un tunisino che cerca di resistere scegliendo l'autolesionismo e che viene lasciato sanguinare ferito per ore dopo aver ingerito una lametta²³.

Anche nella primavera del 2023 le proteste riaffiorano: un incendio coinvolge il padiglione A dopo che i detenuti danno fuoco a materassi. Purtroppo i lavori di rifacimento hanno introdotto all'interno della struttura un impianto idrico antincendio che rende difficile che il fuoco perduri. Inoltre, per ora non è possibile interagire con chi è dentro. Ma les mauvaises jours finiront. Voci raccontano che nell'estate del 2023 almeno due evasioni sono riuscite.

²² <https://www.meltingpot.org/2022/06/cpr-di-caltanissetta-dopo-la-protesta-sui-tetti-presidio-per-la-sua-chiusura/>

²³ <https://www.blogsicilia.it/caltanissetta/pian-del-lago-cpr-violenze-giovane-lametta-ingoia-pestaggi-polizia/749260/>

DEPORTAZIONI E REGIME DI FRONTIERA

Voli di deportazione: il business

In questi ultimi tre anni, dal CPR di Trapani e da quello di Caltanissetta avvengono deportazioni bisettimanali. Per quanto riguarda nello specifico Pian del Lago, ma la stessa cosa si ipotizza succeda anche a Trapani, il martedì e il giovedì un autobus dai vetri oscurati, come avviene anche in altre zone di frontiera, carica all'interno del centro per raccogliere cittadini tunisini che verranno poi portati all'aeroporto di Palermo, da cui partono voli charter privati. Per quanto riguarda le deportazioni verso l'Egitto queste avvengono con una cadenza bimensile, il venerdì.

A Caltanissetta le deportazioni avvengono veloci. Nel 2022 il tempo medio di permanenza è stato solo di due settimane, con l'87% delle persone transitate che sono state davvero rimpatriate.

I voli che partono da Palermo per la Tunisia hanno come destinazione l'aeroporto di Tabarka. I voli, prima di raggiungere Palermo, partono alternativamente la mattina presto dal nord Italia: o dall'aeroporto di Ronchi dei Legionari, ovvero Trieste, dove immaginiamo raccolgano chi è detenuto al CPR di Gradisca, o da Milano, da cui immaginiamo confluiscono chi sta al CPR di via Corelli, o da quello di Torino. Molto spesso, tali voli fanno sosta intermedia anche all'aeroporto di Fiumicino, a Roma, da cui pensiamo prendano persone da Ponte Galeria. In alcuni giorni, come il martedì 21 febbraio del 2023, invece i voli sono partiti da Bari Palese. In ogni caso l'atterraggio sulla pista di Palermo avviene tra le 10 e le 11 di ogni martedì e giovedì, e il volo ridecolla colmo di persone verso le 13 per la Tunisia.

I codici dei voli cambiano costantemente, così come sono diverse le compagnie aeree che sono impiegate.

La compagnia che si è a lungo aggiudicata l'appalto dei voli verso la Tunisia è "Air partner Srl", controllata a sua volta dalla "Air Partner Plc" con sede a Londra. Dalla sede di Milano (Via Valtellina, 67) si occupano indistintamente, di organizzare il trasporto di beni di primo soccorso per varie ONG oltre che di attuare le deportazioni, mostrandoci ancora una volta le connivenze tra l'intervento di tipo umanitario e quello securitario.

La principale azienda ingaggiata è comunque **AlbaStar**, compagnia privata spagnola sia di voli charter che di voli di linea. Si vanta di avere la sua sede operativa principale in Italia presso l'aeroporto di Orio al Serio, a Bergamo²⁴. Ha iniziato il suo insediamento nel mercato delle compagnie aeree nel nostro paese nel 2015, offrendo voli da varie città italiane a Lourdes, puntando all'indotto dei pellegrinaggi. Nel 2022 la strategia di espansione imprenditoriale l'ha portata a voler intercettare anche lo stesso denaro delle persone africane, aprendo una tratta da Bergamo a Dakar e un'altra verso Capo Verde. Sarà forse questa familiarità con il trasporto per "turisti" che la porta a includere nell'offerta per le deportazioni anche il servizio di catering?

Speff.le
 MINISTERO DELL'INTERNO
 Dipartimento della Pubblica
 Sicurezza
 Servizio Immigrazione
 1ª Divisione – Servizio
 Rimpatri
 Via Tuscolana, 1548
 00173 ROMA

Milano 16/01/2023
 Prof. N. R 6
 CIG. 9578839401

OGGETTO: 17/01/2023 TRIESTE-ROMA-PALERMO-TABARKA-ROMA-TRIESTE

Vettore: ALBASTAR
Aeromobile: B737 - 800
Capacità posti: 189Y
Franchigia Bagaglio: 0 Kg (Zero)

Programma Voli

Data	N° Volo	Partenza	Part. loc	Arrivo	Arr. loc.	Catering
17/01/2023	TBA	TRIESTE	06:45	ROMA FCO	07:55	COLAZIONE+SOFT DRINKS
17/01/2023	TBA	ROMA FCO	09:25	PALERMO	10:30	SNACK+SOFT DRINKS
17/01/2023	TBA	PALERMO	13:00	TABARKA	14:00	SNACK + SOFT DRINKS
17/01/2023	TBA	TABARKA	15:30	ROMA FCO	16:50	PASTO COMPLETO + S.D.
17/01/2023	TBA	ROMA FCO	17:40	TRIESTE	18:55	SNACK – SOFT DRINKS

Importo: EUR 73.380

²⁴ <https://www.milanbergamoairport.it/it/Albatar/>

Ricordiamo che AlbaStar è uno dei principali attori economici che intercetta non solo i fondi del Ministero degli Interni, ma anche quelli della Difesa. Ad esempio nel 2020 e nel 2021 si è aggiudicata l'appalto per il trasporto aereo del personale dell'Amministrazione della Difesa²⁵: nel 2021 l'importo era di 10 milioni di euro²⁶. L'ha fatto in cordata con un'altra compagnia di cui ci si avvale anche per i voli di deportazione²⁷.

Si tratta di **PROFESSIONAL AVIATION SOLUTIONS S.R.L.**, con sede legale a Milano, in Via Libero Temolo 4 (P.I. 10550770969)²⁸. Registrata in Italia, è partecipata al 50% dalla Pas-Professional Aviation Solution GMBH con sede in Germania²⁹.

PAS almeno dal 2020 partecipa ai bandi della Direzione Centrale dell'Immigrazione e della polizia di frontiera, e viene impiegata anche in trasferimenti interni da Lampedusa e di deportazione anche verso paesi non africani. Nel luglio del 2023 si fa ricorso a PAS anche per un volo di deportazione verso il Gambia, realizzato in cooperazione con lo stato tedesco: per 24.000 euro PAS si è occupata di portare da Fiumicino a Francoforte 15 unità di polizia e "circa tre cittadini gambiani", vista "l'indefettibile necessità di provvedere al rimpatrio"³⁰. Per le deportazioni verso la Tunisia, invece, il guadagno è maggiore. Sempre in luglio PAS ha guadagnato 115.980 euro per portare il 20 luglio 2023 "20/40 cittadini

²⁵ <https://italiavola.com/2020/09/10/albastar-e-pas-vincono-un-gara-per-i-servizi-aerei-con-il-ministero-della-difesa/>

²⁶ https://www.difesa.it/Amministrazionetrasparente/commiservizi/Documents/contratti/2021/avvisi%20postinfo/PASSEGGERI_2021_Appalto_Aggiudicato.pdf

²⁷ https://www.difesa.it/SGD-DNA/Staff/DG/COMMISERVIZI/Bandi/Documents/trasporto_aereo_passeggeri_2020/Decreto_Aggiudicazione_Firmato.pdf

²⁸ <https://www.pasflights.com/it/>

²⁹ <https://altreconomia.it/leuropa-punta-tutto-sui-rimpatri-di-frontex-ma-non-sulla-trasparenza/>

³⁰ <https://www.poliziadistato.it/statics/18/gambia-82--determina.pdf>

tunisini, scortati da circa 50/100 operatori di Polizia" da Roma a Palermo, e poi in Tunisia³¹. AirPartner, invece, il 13 giugno 2023 ne ha ottenuti solo 68.280 per portare "20/40 cittadini tunisini, scortati da circa 80/110 operatori di Polizia" da Trieste, facendo scalo a Roma e poi a Palermo, verso Tabarka³².

Nel maggio 2023 compare una nuova agenzia tra quelle che realizzano i voli da Palermo: **Trade air**, compagnia croata che organizza voli charter³³.

Cronaca di un'ordinaria deportazione in Tunisia (2022)

All'alba di un martedì di agosto del 2022, dal CPR di Pian del Lago a Caltanissetta (gestito dalla cooperativa sociale Essequadro, con sede in via Pisacane 32 a Caltanissetta) sono partiti alla volta dell'aeroporto di Palermo due bus pieni di uomini tunisini.

I due mezzi erano già all'interno del centro prima dell'arrivo dei solidali alle 6.30 del mattino. Apparentemente invisibili, anche dal viadotto soprastante, sono poi comparsi nei pressi dell'ingresso del CPR intorno alle 8 arrivando probabilmente da dietro il centro, dove erano parcheggiati in un angolo che non è visibile da nessuna posizione. Dopo che i solidali hanno avvistato i bus, sono stati contattati da alcune persone dentro il CPR che li informavano che la polizia era entrata per prelevare le persone tunisine da deportare e che aveva picchiato duramente tutti i detenuti. E in effetti, i solidali che monitoravano il centro dal viadotto hanno visto una ventina di sbirri entrare in assetto antisommossa, con scudi caschi e manganelli, tant'è che si era pensato che stessero entrando per reprimere una rivolta. E invece, si trattava solo di ordinaria amministrazione: con cadenza bisettimanale ogni martedì e giovedì mattina, ormai da quasi due anni, i voli di deportazione da

³¹ <https://www.poliziadistato.it/statics/01/tunisia-85-determina.pdf>

³² https://www.poliziadistato.it/statics/40/tunisia-65_determina.pdf

³³ www.trade-air.com

Palermo autorizzano le forze del disordine a entrare dentro il CPR, massacrare di botte i detenuti e prendere chi deve essere deportato.

Dopo una lunga attesa, alle 8.46 i due bus sono usciti dal centro di Pian del Lago scortati da 8 veicoli tra camionette e defender della polizia: due camionette davanti il primo bus, tre camionette e un defender in mezzo, prima del secondo bus, a cui seguivano due camionette a chiudere, con l'aggiunta di una lancia grigia in borghese con sirena (FA910AP) a monitorare lungo il percorso. Un vero e proprio plotone di esecuzione che ha sfilato indisturbato per le vie di Caltanissetta e per 160 km di autostrada, mentre quando è stato intrappolato nel traffico a Palermo ha sventagliato sirene a tutto spiano per aprirsi la strada.

I due bus erano un Iveco completamente nero, senza riferimento alcuno ad una compagnia, targato FK926VH; l'altro bus era grigio e portava la scritta "Italo Sit Car", targato EJ638JC. Stando al bando della prefettura del 2021, l'azienda aggiudicataria del servizio di trasporto è la "Calaciura Srl" con sede a Gela, in provincia di Caltanissetta, in via Crimea 18. Rispetto al 2022 e 2023, gli aggiudicatari dei bandi non sono ancora stati pubblicati sul sito della Prefettura, ma non è impensabile che si tratti della stessa azienda. Il pagamento per l'affitto dei bus è stato di 50.000 euro per il 2021, e di 39.900 euro per il 2022.

Dopo due ore di autostrada, il plotone è arrivato all'aeroporto di Punta Raisi alle 10.45, dove è entrato nel cancello riservato alle forze dell'ordine, ovvero dopo i parcheggi di lunga sosta e dopo l'edificio della Guardia di Finanza. Sul cartellone partenze dell'aeroporto era nel frattempo segnato un volo charter con destinazione Tabarka, aeroporto nel nord ovest della Tunisia utilizzato solamente per i voli di deportazione. Il volo (il 16 Agosto il codice di volo era AP 5141, ma in altre date di Luglio ed Agosto 2022 il Codice di volo è stato anche AP 7741), previsto per le ore 13, è partito poi alle 14.22, ed è stato operato dalla compagnia Alba Star, una compagnia di volo spagnola che opera in associazione con l'operatore Pas Professional Aviation Solutions Srl, società tedesca (sede a Berglisch Galdbach) con una sede a Milano, in via

Libero Temolo 4. Prima di atterrare a Palermo alle 10.22, il volo era partito da Milano dove probabilmente aveva imbarcato detenuti pronti alla deportazione provenienti dai CPR del nord Italia. Una volta che i bus sono entrati dentro l'aeroporto, è stato impossibile per lx solidalx continuare a seguire le operazioni, ma è prassi che all'interno dell'aeroporto i detenuti vengano autorizzati alla deportazione dal console tunisino di Palermo, che vi si reca fisicamente per firmare la documentazione relativa.

Seppur non ci sia trasparenza in merito, i voli, nella maggior parte dei casi, sono finanziati dall'agenzia europea Frontex, la cui unica sede in Italia si trova nel centro storico di Catania, in via Transito 74.

ALTRI CONTRIBUTI SU CPR E FRONTIERE IN SICILIA

*"A Messina contro il carcere, a Caltanissetta contro il CPR"*³⁴

In una mattina d'agosto, alcuni solidali si sono ritrovati di fronte al cancello di Pian del Lago, a Caltanissetta, dove la guerra del regime di frontiera si esprime al suo meglio.

Pian del Lago, ex base militare trasformata nel 1998 in CPT, è ora un centro logistico fondamentale dove le persone migranti vengono rese sfruttabili ed espellibili e da cui poi vengono deportate. Qui si trovano l'ufficio immigrazione, il centro per richiedenti asilo e la struttura più strettamente detentiva, ovvero il Centro di Permanenza per il Rimpatrio (CPR). L'assenza di cure mediche -ad eccezione degli psicofarmaci-, i continui voli di deportazione che si susseguono senza alcuna possibilità di sottrarsi sul piano legale, il caldo devastante in stanze senza ventilazione, in un luogo al centro di una Sicilia ancora più in fuoco per la catastrofe ecologica, rendono ancora più disumana la reclusione. Negli ultimi mesi nei blocchi del CPR si sono susseguite molte proteste, duramente represses dalla polizia e dai carabinieri che si trovano numerosi di base nel campo. A fine giugno, in un ennesimo tentativo di rivolta una persona è caduta dal tetto e la polizia ha lasciato passare un tempo omicida prima che un'ambulanza potesse essere chiamata. A fine luglio, in uno dei blocchi del centro è stato appiccato un fuoco da chi ha preferito rischiare di morire bruciato, piuttosto che restare rinchiuso in un luogo peggiore del carcere -così infatti racconta chi è stato in entrambi- o

³⁴ Uscito ad Agosto 2022 su "Il Rovescio. Cronache dallo stato d'emergenza"

venire deportato. Ogni settimana dei voli per la Tunisia e l'Egitto partono dalla Sicilia, riempiti dalle persone detenute nei CPR del sud d'Italia. E' anche per questo motivo che si è voluto tentare di inceppare concretamente la macchina della deportazione esprimendo solidarietà attiva a chi resiste nell'isolamento razzista di questo lager.

Se chi cercava di varcare il cancello per andare a lavorare dentro il centro per una volta si è sentito molto a disagio nel farlo, le donne e gli uomini razzializzati in attesa dell'apertura dell'ufficio immigrazione si sono invece sentite rincuorate dalla presenza di chi stava denunciando le forme di crudele violenza, ricatto perenne e razzismo con cui lo stato rende invivibili le loro vite. Nelle chiacchiere con alcunx altrx migrantx che vivono nel centro per richiedenti asilo sono emerse le condizioni di abbandono e miseria in cui vengono lasciati nell'"accoglienza". Pur non essendo a conoscenza dell'esistenza di un carcere vicino alle loro camerate – il CPR-, hanno raccontato delle grida e delle battiture che si sentono provenire da là, dove l'alta recinzione isola i blocchi dove son reclusi coloro a cui vengono negati i documenti.

Grazie alla presenza dex compagnx, il bus con cui normalmente vengono portate all'aeroporto le persone deportate è stato bloccato per due ore all'interno del centro.

Rispetto all'imponenza militare del dispositivo di repressione e deportazione, questa mattinata di lotta è stata ben poca cosa. Seppur, ci mostra l'importanza di continuare a pensare che la guerra contro chi vuole muoversi da quei luoghi in cui la democratica Europa si è costruita – e continua a farlo – torturando, stuprando e facendo massacri, può essere fermata.

*Brick by brick, wall by wall,
we will make the European Fortress fall!*

*"L'estate rovente del CPR. Una cronaca da Caltanissetta Pian del Lago"*³⁵

Chi lo conosce, si riferisce a quel luogo con "laggiù". Per arrivarci bisogna uscire dalla città, infilarsi in strade secondarie piene di buche, con ai lati arbusti incolti che sbattono contro il parabrezza dell'auto. Passiamo per una strada provinciale dove le macchine sfrecciano rapide. Davanti al complesso di Pian del Lago non c'è posto per parcheggiare, solo chi entra per lavorarci può accostare nello slargo in attesa che il cancello si apra. Noi proseguiamo, lasciamo la macchina in una strada laterale, tra lo stadio e la campagna. Ci infiliamo in uno sterrato tra le sterpaglie, sopra di noi un grosso cavalcavia a scorrimento veloce da cui sicuramente si può avere una vista panoramica sul centro. In mezzo ai campi, possiamo invece vedere la prospettiva laterale di Pian del Lago e intuirne l'organizzazione spaziale. All'interno della prima cinta di barriere e telecamere, si trovano un Centro di prima accoglienza (Cpa), un Centro di accoglienza per richiedenti asilo (Cara) e l'ufficio immigrazione della questura di Caltanissetta. In fondo al complesso, si erge una seconda cinta di barriere, molto più alta della prima, ricurva verso l'interno, così da nascondere completamente ciò che vi è racchiuso e impedire a chi ci si trova rinchiuso anche solo di affacciarsi verso l'orizzonte. Quello è il Cpr. Nascosto, protetto, oscurato.

A inizio giugno, riusciamo a entrarci dentro. Al nostro arrivo, i detenuti iniziano a colpire le sbarre per richiamare l'attenzione della delegazione in visita: suoni metallici come simboli di protesta. I detenuti nordafricani ci guidano attraverso lo spazio della detenzione e noi li seguiamo nel padiglione B e C: un labirinto di muri, grate, finestre chiuse e stanze senza porte. Camerate con pareti ricoperte di muffa, materassi sporchi, lenzuola usa e getta consunte. Le persone ci portano vicino ai loro letti ricoperti di spazzatura, nei bagni dove l'intonaco cade dalle pareti e davanti ai servizi igienici rotti o malfunzionanti.

35 Uscito sul numero 9 (2022) della rivista "Lo stato delle città".

Non siamo animali, non siamo criminali è la frase che ci ripetono in tutte le lingue, mentre ci mettono in mano il numero di un'avvocata o di un avvocato d'ufficio che sistematicamente non rispondono alle loro chiamate. Hassane, un giovane tunisino, ci colpisce per la sua condizione di salute fortemente compromessa. Inala un farmaco e tossisce ripetutamente: è malato da giorni a causa della sua allergia, tanto da dormire all'aperto per poter respirare. Il suo malessere è aggravato dalle discriminazioni che subisce a causa del suo orientamento sessuale. La ragione per cui è fuggito dal suo paese di origine è diventata causa di persecuzione anche nel paese di arrivo. A un certo punto comincia a dare testate nel muro, gridando, chiedendo libertà, davanti agli agenti che lo guardano ridendo e facendo spallucce al di là delle sbarre. La naturalizzazione della violenza ci atterrisce, ma poi come uno schiaffo prontamente ci scuote: Hassane alla fine si calma, riusciamo a parlarci e lui ci racconta la sua storia, furioso di quello stato di prigionia. Una prigionia di mesi, un'attesa infinita per la risposta alla domanda di asilo costellata di abusi di polizia e discriminazioni.

Hassane supera le sbarre qualche giorno dopo il nostro ingresso, quando, dopo essere stato ricoverato per avere ingerito delle lamette, fugge dal pronto soccorso nisseno e va verso nord, con lo stomaco ferito, per raggiungere la zia a Milano. Solo in seguito ci ha raccontato che nel Cpr sarebbe stato malmenato e umiliato dalle forze dell'ordine a seguito del suo rifiuto di firmare i documenti che avrebbero permesso il rimpatrio verso il suo paese di origine.

Un paese sicuro

Pian del Lago è un centro polifunzionale dove si svolgono tutti i passaggi della vita burocratica di una persona migrante: domande, rinnovi, attese, dinieghi, ricorsi, nuove attese, reclusioni, deportazioni. Un richiedente asilo potrebbe passarci tutta la sua esperienza in Italia: arriva nel Cpa o nel Cara; quando la domanda è rifiutata e la sospensiva per il ricorso non

concessa, viene spostato nel Cpr, in attesa del volo di deportazione o detenuto per tutti i tre mesi decisi dalla legge.

Nel Cpr finiscono tutte quelle persone la cui vita è considerata di scarto, anche se con varie sfumature. Chi ci resta per almeno tre mesi sono persone il cui rimpatrio è difficile da eseguire, perché mancano gli accordi con i paesi di provenienza. C'è Ahmed, nato in Marocco, che vive da più di vent'anni in strada a Messina e, tra lavori negli alberghi e problemi di alcolismo, è finito per la terza volta al Cpr di Caltanissetta. Parliamo con Moustapha, un rapper gambiano che vive a Palermo, le sue canzoni hanno migliaia di visualizzazioni su Youtube, ma non ha i documenti e si è ritrovato qui dentro.

Ci sono soprattutto tunisini, la cui esperienza è però radicalmente diversa. Loro nella maggior parte dei casi rimangono nel centro per pochi giorni prima di essere caricati su un bus diretto all'aeroporto di Palermo (dove il console tunisino in Italia ne autorizza il rimpatrio) per il volo di deportazione in direzione Tabarka, nel nord della Tunisia. Ai tunisini spesso non viene neanche garantita la possibilità di fare richiesta d'asilo; la maggior parte dei detenuti dichiara di non aver ricevuto alcuna informativa legale. Quasi tutti lamentano di non aver potuto informare il proprio avvocato di fiducia del trattenimento e, in generale, di avere significative difficoltà nel comunicare con i difensori. Anche quando riescono a presentare domanda di protezione, le procedure accelerate applicate alle persone provenienti da "paesi sicuri", quale è considerata la Tunisia, fanno sì che nel giro di pochi giorni la richiesta venga respinta e si arrivi al rimpatrio. Inesorabilmente, dall'agosto 2020, quando l'Italia ha stretto nuovi accordi con la Tunisia in materia di controllo dei flussi e rimpatri, ogni martedì e giovedì vi sono i voli di deportazione operati da due vettori privati che si stanno aggiudicando i bandi del ministero degli interni, Pas-Professional Aviation Solution GmbH e Air Partner. Entrambe sono società straniere con sede legale in Italia, a Milano, entrambe utilizzano aerei della compagnia Alba Star, che opera voli commerciali su rotte in tutto il mondo.

Intorno alla detenzione e alla deportazione si genera una fiorente economia fatta di bandi pubblici e affidamenti a privati. Non è però solo il capitale internazionale a guadagnare dall'industria della frontiera. Al contrario, la gestione del Cpr di Pian del Lago offre uno spaccato radicalmente diverso rispetto a quello dei voli di deportazione.

A giugno, la sezione "bandi" del sito della prefettura indica che due nuovi enti gestori dovrebbero cominciare la loro attività all'inizio dell'estate. Intanto, però, a entrare e uscire sono ancora i camioncini della cooperativa sociale Essequadro, che gestisce il centro dal 2020. A luglio, parlando con persone informate, scopriamo che l'affidamento a Essequadro è stato prorogato di sei mesi, anche se non ci sono notizie ufficiali sul sito della prefettura. Solo il 31 agosto la sezione bandi viene aggiornata e si scopre che l'affidamento ai due nuovi enti è stato annullato dopo un ricorso di una terza società che aveva partecipato al bando. Sono tutte cooperative o aziende che operano nel settore dell'accoglienza, ma che allo stesso tempo cercano di ottenere in gestione un Cpr, ingaggiando battaglie al ribasso da Caltanissetta fino a Milano, dove queste stesse tre società competono per la gestione del centro di via Corelli.

Anche la cooperativa Essequadro rientra perfettamente in questo modello di privato sociale. Come recita il sito: "Essequadro attualmente eroga servizi di assistenza socio-sanitaria presso Case di Riposo, Centri di Accoglienza, Cara, Cpr". È una cooperativa con un portfolio diversificato nel settore della "cura", così come lo sono state le due precedenti società che hanno gestito il Cpr: Albatros 1973, dal 2003 al 2013, e Auxilium, dal 2013 fino al 2020, quando è subentrata Essequadro.

I racconti di lavoratori e lavoratrici delle case di cura e di riposo della cooperativa parlano di condizioni di lavoro pessime, turni notturni massacranti, infortuni sul lavoro, ricatti occupazionali. Uno di loro, che ha osato protestare per i turni di lavoro estenuanti in una delle case di riposo, è stato spedito a lavorare per un mese al Cpr, come una sorta di

punizione. Lì le condizioni di lavoro non sono migliori, ma i problemi sono soprattutto altri.

Come ci ha raccontato una persona che il mondo del privato sociale di Caltanissetta lo conosce bene, le assunzioni del personale nel Cpr sono storicamente basate su una triangolazione clientelare tra soggetto gestore, politica locale e prefettura. Operatrici e operatori sono persone poco qualificate, ma negli anni hanno continuato a lavorare nel centro nonostante i cambi di gestione. Infatti, quando nel 2003 alla Croce Rossa, inizialmente incaricata dal ministero, è stata revocata la gestione del centro, chi vi lavorava si è unito creando la cooperativa sociale Albatros 1973, che ha vinto il successivo bando pubblico. Sfruttando le norme sulla tutela sociale della forza lavoro, di cooperativa in cooperativa, il personale è così rimasto sostanzialmente lo stesso. Fino a Essequadro.

A luglio la cronaca locale nissena riporta la notizia dell'inizio di uno sciopero di quattro giorni da parte di lavoratori e lavoratrici, che hanno indetto un presidio permanente sotto la prefettura di Caltanissetta: non ricevono stipendio da cinque mesi. Cinque mesi in cui hanno continuato a lavorare senza retribuzione. Una storia nota nel mondo del terzo settore. Di fronte a una situazione del genere, sia sul piano lavorativo che di gestione, c'era da aspettarsi il peggio. E così è accaduto.

Il prezzo della libertà

Un sabato di metà giugno, riceviamo una chiamata. È Ahmed, non lo sentivamo da qualche settimana. È allarmato, ci dice che almeno tre persone hanno problemi seri di salute ma non vengono curate. Lui stesso non riesce a camminare dopo essersi infortunato al piede e non essere stato medicato; due persone sono bloccate a letto senza riuscire a muoversi e devono essere sostenute dai compagni per andare in bagno. Ci riferisce che alcuni detenuti protestano con il personale del centro per la mancanza di cure. Cerchiamo di raggiungere gli avvocati d'ufficio per

provare a metterli in contatto con i loro assistiti, ma è sabato e nessuno risponde al telefono.

Nel primo pomeriggio un'altra chiamata: «È arrivata la polizia, ci hanno riempito di botte, se la sono presa con uno di noi in particolare, l'hanno portato dietro le telecamere e l'hanno picchiato». Le informazioni sono frammentarie, lingue e dialetti si mischiano e non aiutano a capire cosa stia succedendo, in sottofondo urla di protesta e di dolore. Riusciamo a parlare con Sami, il ragazzo che è stato picchiato. Ci spiega che era andato nell'ufficio della direttrice del centro per spiegare il suo malessere, ma non è stato ascoltato e in tutta risposta è stato preso e malmenato dalla polizia, in un angolo lontano dalle telecamere.

Più tardi, un gruppo di tunisini si organizza e sale sul tetto del centro per protestare, alcuni provano la fuga arrampicandosi sulle barriere. Ci richiama Ahmed agitato: «Uno è caduto, è morto, ha sbattuto la testa, c'è sangue, chiamate l'ambulanza». Chiamiamo il 118 per esortarli a prestare soccorso, ci rispondono affermando di avere ricevuto numerose telefonate dai detenuti della struttura di Pian del Lago ma che non possono agire poiché il loro intervento non è stato autorizzato dalle forze dell'ordine.

Dopo un'interminabile ora, ci richiamano dal centro: Khaled è stato finalmente portato via in ambulanza. Sulla sua situazione cala il silenzio, dall'ospedale è impossibile avere notizie. Dentro, nel frattempo, le proteste continuano. Sami ci dice che nonostante il pestaggio della polizia, il medico non ha provveduto a curarlo. È proprio sul medico del centro che si concentrano le proteste dei detenuti e, di conseguenza, la nostra attenzione. Si tratta di un dentista in pensione, noto in tutta Caltanissetta per il suo elevato tenore di vita. Non lavora per Essequadro ma è stato messo lì dall'Azienda sanitaria provinciale (Asp). Parlando con le persone del posto, quando lo nominiamo, l'espressione dei volti si altera, in segno di indignazione, o in un sorriso amaro: non sono stupiti che a Pian del Lago possa essere finita una persona del genere, nonostante non abbia nessuna competenza come medico generalista.

All'alba di lunedì, all'ospedale di Caltanissetta si decide che Khaled non può essere curato lì, e quindi viene caricato su un'ambulanza in direzione Catania. Dopo pochi chilometri, Khaled apre le porte dell'ambulanza e si getta nel vuoto dal viadotto che il mezzo sta percorrendo. Da lì la corsa contro il tempo in elicottero per salvargli la vita. Un gesto estremo – Khaled sopravvive ma il bollettino è drammatico: trauma cranico, mascella distrutta, costole rotte, torace schiacciato. Successivamente Khaled ci ha raccontato di essersi buttato perché spaventato dal suono delle sirene della polizia che aprivano la strada dell'ambulanza: temeva di essere di nuovo imprigionato e per evitarlo è saltato dal mezzo in corsa. Non è la prima volta che Khaled pratica un gesto estremo per tutelare la sua libertà: qualche settimana prima, mentre lo stavano caricando sul volo di deportazione verso la Tunisia, si era tagliato le vene, finendo in ospedale ma evitando così di essere rimpatriato. Anche in questo caso, dato un quadro clinico compromesso e grazie al lavoro delle avvocate dell'associazione Borderline Sicilia, il giudice non ha convalidato la detenzione per Khaled, che è stato dunque liberato. A caro prezzo. Dopo che le sue condizioni si erano stabilizzate all'ospedale di Catania, i medici avevano infatti deciso di trasferirlo nel reparto di psichiatria, dove ha passato una settimana in contenzione. Quando è uscito dall'ospedale l'abbiamo incontrato e lo abbiamo trovato psicologicamente distrutto.

Nel centro, intanto, le proteste continuano. Da fuori, cerchiamo di rompere la barriera del silenzio; chiamiamo radio, giornali, i detenuti riescono a parlare con i giornalisti, a far sentire le loro ragioni. Altre associazioni si occupano di mandare segnalazioni al Garante regionale e a quello nazionale, senza però ricevere risposta. Sul caso di Khaled viene mandata anche una segnalazione all'Asp, si organizza un presidio fuori dal centro, durante il quale la parlamentare Suriano riesce a entrare nel Cpr. Ma per chi sta dentro, poco cambia. Ahmed viene rilasciato dopo quasi quattro mesi di detenzione. Sami, con cui parliamo ogni giorno, rimane dentro e, nonostante il ricorso presentato dall'avvocato, il sostegno di collettivi e associazioni e i contatti con pezzi di famiglia in

Italia e in Tunisia, le possibilità che non lo deportino sono pochissime. La sua stabilità psicologica viene meno di giorno in giorno.

Qualche giorno dopo ci richiama: «È bruciato il nostro blocco, qualcuno ha dato fuoco a dei materassi, siamo tutti scappati fuori, io mi sono ustionato una gamba, vogliamo uscire subito da qui». Per un intero pomeriggio tutti i detenuti del blocco di Sami vengono tenuti sotto il sole cocente di fine luglio, prima che la direttrice decida che per quella notte dormiranno nella cucina del Cpr, sorvegliati da polizia in assetto antisommossa, senza accesso al bagno. Passa così una notte e un'altra mezza giornata, poi vengono rimandati nel blocco, a dormire tra i resti dell'incendio. Dopo quasi un mese di chiamate e agitazione, di ripetute telefonate al 118 e agli avvocati d'ufficio, con risposte istituzionali standardizzate e conniventi con la violenza del Cpr, il morale di detenuti e solidali è sotto i piedi.

Da Caltanissetta a Tunisi

Di fronte a questa situazione, nonostante i presidi di solidali provenienti da Catania o Palermo, ma nel generale disinteresse della società nissena e della società tutta, viene da chiedersi cosa si possa fare per provare a intaccare questa macchina di violenza.

Una mattina di fine giugno, dopo settimane in cui alcune notizie sono uscite sui giornali, in cui associazioni e collettivi hanno rilasciato comunicati e denunce a ripetizione, Caltanissetta si è svegliata con una serie di manifesti attaccati ai muri che raccontano cosa succede all'interno del Cpr, mettendo in luce le responsabilità delle forze dell'ordine, di Essequadro, dell'Asp e del medico, e provando a scuotere il torpore della società nissena che sembra essere totalmente indifferente a quanto succede "laggiù". Un tentativo limitato, ma che in ogni caso indica una direzione che andrebbe seguita, quella della sensibilizzazione della popolazione locale e, più attivamente, del tentativo di coinvolgerla nella lotta contro il Cpr.

Il Cpr è un laboratorio di precarietà lavorativa, privatizzazione della cura e securitarismo, e allora bisognerebbe innanzitutto coinvolgere quei settori del mondo del lavoro direttamente implicati nella vita del centro, a partire da operatori e operatrici sfruttate, cercando di creare un'intersezione tra la lotta antirazzista e la lotta di classe. Si deve riportare il Cpr in città, per rendere chiaro che più che un luogo di eccezionalità, Pian del Lago – come tutti i centri di questo tipo – è un simbolo della globalizzazione neolibera contemporanea.

Allo stesso tempo, i monitoraggi, i contatti con l'interno, le inchieste, sono utili all'azione diretta che provi a bloccare lo scorrere pacifico della macchina della deportazione. Un'azione che si organizzi in un costante scambio di informazioni tra solidali e detenuti, insieme anche alle loro famiglie e agli attivisti presenti sull'altra sponda del Mediterraneo.

Dopo che Sami è stato rimpatriato, lo abbiamo incontrato a Tunisi. Arriva all'appuntamento in centro, dopo avere chiuso il negozio dove lavora come parrucchiere nel quartiere di Ben Arous. Non è in forma e cammina male: ha perso quindici chili nel periodo di permanenza nel Cpr. Per la prima volta diamo un volto a quella voce in gabbia con cui abbiamo parlato a lungo al telefono. «Non potrò mai dimenticare ciò che è stato, sono così arrabbiato con l'Italia e con quello che mi hanno fatto...», ci dice con la testa tra le mani, ricordando con angoscia quei momenti di prigionia. Sul suo corpo si notano le tracce della violenza. «Tornerò – dice –. E questa volta quella prigionia non mi avrà». Ci lascia così, con un sorriso. È molto importante lasciare infine che siano i volti e i corpi a esprimere quella vicinanza che si è costruita in questi mesi. Davanti al silenzio delle istituzioni e all'indifferenza che isola chi vive questa prigionia, tessere relazioni umane e politiche è fondamentale per mettere in discussione l'attuale macchina della detenzione e il sistema di repressione che ingabbia le persone che migrano.

"Caltanissetta. Il centro di prima accoglienza e la lotta dei richiedenti asilo"³⁶

Nel 1998, quando vengono istituiti dal governo dell'allora centro-sinistra i primi Centri di permanenza temporanea, la caserma di contrada di Pian del Lago, nella periferia di Caltanissetta, viene individuata come una struttura ideale: già disposta a contenere in maniera repressiva centinaia di persone, isolata dal centro cittadino di un capoluogo di provincia del Sud poco abitato e con i più alti tassi di emigrazione.

Venticinque anni dopo, la militarizzazione segna ancora il quotidiano di quello che nel frattempo è diventato il "Centro governativo polifunzionale per migranti", che racchiude all'interno delle stesse grate di ferro l'ufficio immigrazione, il Centro per il rimpatrio – Cpr (lo abbiamo raccontato nel numero 9 de Lo stato della città) e il Cpa, il Centro di prima accoglienza.

Si tratta di un polo della logistica concentrazionaria, dove le persone migranti sono ridotte a merce per il mercato del confinamento umanitario, animato da operatori economici che si contendono con offerte al ribasso bandi di gara prefettizi da milioni di euro. Quello aperto nel 2021, per esempio, per la "erogazione di servizi di gestione amministrativa, di assistenza generica e sanitaria alla persona e fornitura di beni" del Cpa risulta ancora non chiuso. Dopo svariate revoche, sulla carta ne risulterebbe ora vincitore Azzurra multiservice viaggi, un tour operator calabro che da un decennio ha diversificato la propria attività puntando all'accoglienza di massa dei richiedenti asilo perché, come scrivono sul loro sito, "un buon imprenditore guarda lontano ed investe nel lungo periodo". Nei fatti, a operare nel Cpa è ancora EsseQuadro, storica società cooperativa sociale di Caltanissetta che sta terminando al contempo la gestione anche del Cpr. Quest'ultima è stata da poco

36 Uscito a Settembre 2023 sul sito "Napoli Monitor"

formalmente riattribuita ad Albatros 1973, altra cooperativa sociale nissena che ha già controllato per un decennio Cpr e centro per richiedenti asilo, distinguendosi per discriminazioni, violazioni contrattuali e pratiche estorsive che l'hanno portata a essere anche indagata dalla magistratura. In questa scarsità di trasparenza e limbo burocratico, nel Cpa ci si dovrebbe continuare a occupare di dare cibo, beni di prima necessità, assistenza legale, sanitaria e psicologica, corsi di italiano ai richiedenti asilo. Eppure, questi servizi sono da mesi negati, nel perfetto silenzio di prefettura ed ente gestore, ma anche di associazioni locali che si dichiarano rivolte alla difesa dei diritti delle persone migranti.

Chi ha il telefono riesce appena a comunicare con i propri cari poiché la distribuzione delle schede telefoniche avviene di rado, per non parlare dell'assenza di una rete wi-fi. Il contributo di 2,5 euro che l'ente gestore sarebbe tenuto a versare giornalmente non viene corrisposto anche per settimane consecutive, e quando arriva, arriva in sigarette e schede ricaricabili impedendo alle persone di determinare come impiegare quei pochi soldi. Dei pagamenti arretrati nessuna notizia. Non mangiano abbastanza, e chi ha la fortuna di ricevere qualche soldo dai parenti deve spenderlo per saziarsi. Non hanno il sapone per lavare i propri corpi, né i vestiti che sono costretti a raccattare in città dalla spazzatura, perché dentro il centro non vengono quasi mai forniti, neanche le mutande. Il governo pretende da loro integrazione, ma non stanno ricevendo corsi di italiano. L'assistenza medica è indecente: se qualcuno si sente male la notte gli viene detto di tornare l'indomani, ma di giorno il medico di turno sembra offrire a tutti la stessa medicina, una sola compressa, di cui non si conosce il nome. Se qualcuno chiede di essere portato in ospedale si viene lasciati per terra per ore e il tesserino sanitario temporaneo non viene attribuito. La maggior parte di loro vivono e dormono in quattordici o sedici persone in container che dovrebbero essere per dieci. Gli impianti di condizionamento per poter avere tregua dalle temperature infuocate sono rotti e da settimane sopportano la convivenza con insetti che causano eritemi.

Spesso, di notte, nelle camerate l'aria diventa irrespirabile a causa della

quantità di lacrimogeni lanciati dentro al Cpr; anche lì la gente protesta, le persone detenute continuano a lottare, venendo brutalmente repressi. Come è successo in primavera, il 2 luglio e il 7 agosto, quando alcuni sono riusciti a salire sul tetto e dare fuoco ad alcuni materassi per tentare di evitare la deportazione. Salvo per chi riesce a evadere, per quasi tutti coloro che sono dentro il Cpr l'unica uscita dal centro è quella che si fa su un autobus scortato dalla polizia, che li porta all'aeroporto. Chi è dentro il Cpa si trova costretto a restare e a rientrare ogni sera, altrimenti gli viene detto che non può più accedere: si perde il posto e quindi il diritto di provare a farsi valutare la richiesta di asilo. La maggior parte di loro non ha ancora idea di quando potrà vedere la commissione territoriale e molti non hanno ancora nemmeno potuto formalizzare la loro volontà di richiedere protezione. Persone che si trovano a Pian del Lago da mesi hanno appuntamenti fissati in autunno o a fine anno.

Dopo continui, ma spesso vani, tentativi di ottenere dal personale dell'ente gestore e dalla polizia beni essenziali come sapone e vestiti, per la prima volta il 18 luglio un centinaio di loro decide di uscire in manifestazione in città. L'obiettivo è andare a parlare direttamente con la prefettura, da cui una delegazione riesce infine a farsi ricevere. Nessuno dà risalto alle loro voci, se non un breve articolo online: le associazioni che si occupano della difesa dei migranti non si accorgono di quanto succede. Eppure gli abitanti di Pian del Lago continuano a muoversi in massa nelle settimane successive, anche perché dalla prefettura ottengono solo vaghe promesse non scritte, e una distribuzione di sigarette, viste da molti come un contentino per comprare il loro silenzio. Il 29 agosto vi è stata un'ulteriore manifestazione: giunti davanti alla prefettura, questa volta i migranti hanno provato a rifiutare fino all'ultimo l'inganno del "tavolo di confronto" a porte chiuse, in cui nulla di quello che viene detto è tracciabile. Ben consapevoli che la divisione e la delega son mezzi per indebolirli, volevano questa volta fosse la prefetta a scendere di fronte a tutte le persone in presidio e a qualche locale solidale che si era avvicinato. Dopo un paio d'ore di presidio, i manifestanti hanno accettato di formare una delegazione a patto che a

tradurre le comunicazioni fosse una persona neutrale da loro indicata, quindi né l'operatrice del centro, né della questura, viste come conniventi. Dopo un'ora di discussione, i presenti hanno chiesto che le dichiarazioni e le promesse delle autorità per una volta venissero messe per iscritto in un documento ufficiale da poter diffondere con i compagni in presidio fuori e con l'esterno. Non viene loro concesso, perché i funzionari dicono di non aver tempo, di "dover andare a lavorare per voi". Le persone restano sedute al tavolo, decise a non alzarsi, poi si ricongiungono con gli altri manifestanti per continuare la protesta per le vie della città. L'hanno attraversata in oltre cento, per tutto il centro e oltre verso il tribunale, di fronte a cui uno schieramento di carabinieri in tenuta antisommossa si è frapposto per bloccarli. Loro non si sono lasciati intimidire, e hanno continuato il presidio determinati. La protesta è continuata e né polizia, né carabinieri, visibilmente spiazzati, hanno potuto fermarla. Le forze dell'ordine hanno perfino tentato di proporre a qualcuno di organizzare un autobus per evitare di camminare fino a Pian del Lago, se avessero accettato di tornare. Intanto un dettagliato report dell'incontro e della giornata di lotta è stato redatto da chi è in mobilitazione. Lo trovate qui, ed elenca tutte le richieste fatte e gli impegni presi oralmente dalla prefettura, tra cui una disinfestazione per l'indomani, 30 agosto, e l'erogazione del *pocket money* il giorno seguente.

Il 30 agosto viene inviato qualcuno per la disinfestazione, ma questa viene effettuata solo per alcuni container. In serata arriva al campo un camion pieno di sigarette e schede telefoniche, le persone si riuniscono nuovamente e decidono che, se il giorno dopo, venerdì 1 settembre, fossero state ridistribuite nuovamente le sigarette, loro sarebbero usciti nuovamente in corteo per la città. «Pensano che siamo ancora in piena tratta degli schiavi, che se ci danno dei beni effimeri come questi ogni tanto possono comprarci», afferma una delle persone. Non è solo per le sigarette e i soldi che le persone stanno lottando. Vogliono soluzioni per tutto ciò che gli viene negato e che, invece, gli spetta di diritto, anche stando a quanto disposto dalla prefettura: per l'attesa indefinita per

un'audizione in Commissione, per cui non si sentono preparati e per la quale non ricevono nessun supporto legale; per l'impossibilità di parlare con i propri cari; per la paura di stare male in un posto in cui il medico, se c'è, non esegue nessuna visita e non dà risposte adeguate; per il tempo speso ad attendere i corsi promessi e i percorsi di inserimento al lavoro; per il cibo e i vestiti che mancano e per l'essere costretti in una "prigione" senza sapere perché, né quando ne usciranno.

Il giorno dopo, venerdì 1 agosto, di fronte alla consegna delle sigarette, in tanti si sono opposti e sono ripartiti verso la città in corteo. Questa volta non si sono diretti in prefettura, il dialogo e le promesse a vuoto non interessano più. Dopo un corteo spontaneo fino al centro hanno bloccato il passaggio di una delle vie principali della città, chiedendo di essere trasferiti dalla struttura. Di fronte alle minacce di ripercussioni sui documenti da parte di operatori del centro e delle forze dell'ordine, si sono sdraiati a terra. Dopo ore sono stati costretti a mettersi ai lati della strada per riaprire il traffico, ma hanno continuato fino a sera, finché le forze lo hanno permesso. Al ritorno al centro, agli ultimi arrivati è stato detto che dovevano essere fotografati: si sono rifiutati. Il giorno dopo, a una trentina di persone è stata comunicata la data di colloquio con la Commissione per l'asilo e, per alcuni, questa accelerazione è un risultato positivo delle proteste. Seppur grazie alla lotta la situazione sui beni essenziali sembra lentamente e parzialmente migliorare, loro in quel posto non ci vogliono restare, vogliono poter essere trasferiti in altri centri dove possano essere davvero sostenuti nel loro legittimo percorso di richiesta di asilo.

Le loro voci non chiedono vittimizzazione o compassione, ma sostegno e supporto concreto da chi abita a Caltanissetta, in Sicilia, in Italia. Che le informazioni vengano diffuse e che non vengano lasciati soli di fronte alle minacce di possibili ritorsioni che possano pregiudicare la possibilità di ottenere i documenti.

Al momento sembra essere tornata l'apparente calma piatta nell'aria asfittica di Caltanissetta. Ma è il tempo di riprendere le forze, di far passare un po' d'acqua sotto i ponti e di alleggerire la pressione su chi si

è esposto di più. Le decisioni su cosa fare sono sempre stati loro stessi a prenderle, a partire da sé e discutendone assieme, passo per passo. Un insegnamento chiaro su come si lotta per i propri diritti contro sfruttamento e razzismo. Chiunque voglia dare ora solidarietà concreta, non può prescindere da questo.

ALTRE INFORMAZIONI UTILI

Le si possono trovare qui:

- sicilianoborder.noblogs.org
- "I CPR si chiudono con il fuoco", scaricabile qui: <https://nocprtorino.noblogs.org/post/2023/06/02/da-festeggiare-solo-rivolte-ed-evasioni-opuscolo-sulle-rivolte-di-febbraio-2023-nel-cpr-di-torino/>
- <https://nocprto.noblogs.org/post/category/materiali/>